

## Principi elementari della propaganda di guerra

# Le trincee della menzogna

di Chiara Ottaviano

Che ai bambini belgi venissero dai tedeschi mozzate le mani era una delle dicerie più diffuse nel corso del 1915: una leggenda costruita per suscitare sentimenti di odio e ripulsa morale verso il nemico visto come un barbaro. D'altra parte le voci di guerra erano e sono uno degli strumenti del ricco apparato propagandistico messo in campo da tutti i paesi belligeranti in tutte le guerre del Novecento. La storiella dei bambini belgi mutilati è fra quelle ricordate da Anne Morelli in un agile volumetto sulla propaganda di guerra che prende le mosse da un'opera del nobile inglese Arthur Ponsonby, *Falsehood in War*-

*me*, pubblicata nel 1928. Ponsonby analizzava le menzogne divulgate in Germania, Francia, Usa, Italia e soprattutto nel suo paese al fine di suscitare la sufficiente dose di indignazione e odio contro il nemico, capace di assicurare, in particolare in Gran Bretagna dove il servizio militare non era obbligatorio, un sufficiente numero di volontari per il grande macello. Da quell'opera Anne Morelli ha ricavato dieci "comandamenti", che sistematizzati in altrettanti brevi capitoli, costituiscono l'ossatura del suo libro. L'obiettivo, dichiarato fin dalla premessa, è dimostrare come quei principi abbiano avuto dal primo conflitto mondiale in poi costante e facile applicazione. La conclusione è che oggi, come all'inizio del secolo scorso, i cittadini dei paesi in guerra sono trattati come dei creduloni (e sostanzialmente lo sono), propensi a prendere per buone molte delle frottole propinate dai media. La verità poi, anche quando viene ripristinata, in genere non cambia le cose, perdurando gli effetti della precedente informazione artatamente distorta. L'appello finale è per la scelta del dubbio sistematico, a favore di un atteggiamento improntato allo scetticismo, che, sostiene l'autrice, ha pur sempre fatto meno morti delle guerre.

Il pacifista Arthur Ponsonby si guadagnò nel 1941 l'ingiusta accusa di collaborazionismo, quando la traduzione francese del suo libro, che denunciava soprattutto i falsi commessi dalle forze dell'Intesa, fu edita nella Bruxelles occupata dai tedeschi. Anche la Morelli ha scelto di ricordare nel caso della guerra nell'ex Jugoslavia prevalentemente le

menzogne della propaganda Nato. Il libro, di facile lettura, va preso per quel che è: un pamphlet contro la guerra e magari uno spunto per ulteriori approfondimenti.

La prima guerra mondiale è stata in effetti il primo banco di prova su larga scala di come nelle contemporanee società di massa, a prescindere dal grado di partecipazione democratica, la propaganda sia un'essenziale e irrinunciabile arma di guerra. Il consenso e la tenuta del "fronte interno" era ed è infatti essenziale per la vittoria finale non meno della capacità di offesa dell'esercito in armi. Emblematico il caso americano. Allo scoppio del conflitto fu costituito dal governo con ampia disponibilità di mezzi il Committee on Public Information sotto la direzione dell'esperto pubblicitario George Creel. Come Creel avrebbe successivamente raccontato in *How We Advertized America* (1920), il CTP operò con le stesse tecniche e mezzi in uso nelle allora moderne campagne pubblicitarie. Fondamentali strumenti nell'obiettivo di manipolazione dall'alto erano stati i media (in quel caso i giornali) e le tecniche di persuasione e condizionamento messe a punto nel campo del marketing. Era evidente, d'altro canto, che "le masse" erano disponibili ad essere manipolate: una conferma giungeva dalle indagini, oggi ritenute assai discutibili, sul quoziente intellettuale dell'"uomo comune", che risultava straordinariamente basso. In crisi fu posto l'ideale democratico e liberale della possibilità di un sistema politico fondato sul ruolo di un'opinione pubblica informata e riflessiva.

## LIBRO

ANNE MORELLI, *PRINCIPI ELEMENTARI DELLA PROPAGANDA DI GUERRA*, EDIESSE, 2005, P.146, EURO 9

- > L'autrice: è docente presso l'Université Libre de Bruxelles
- > I dieci "comandamenti" del propagandista: 1 Noi non vogliamo la guerra. 2 Il campo avverso è il solo responsabile del conflitto. 3 Il nemico ha l'aspetto del diavolo o del cattivo di turno. 4 Noi difendiamo una nobile causa e non interessi particolari. 5 Il nemico provoca intenzionalmente atrocità, a noi possono sfuggire involontarie sbavature. 6 Il nemico usa armi illegali. 7 Le perdite del nemico sono imponenti. 8 Gli artisti e gli intellettuali sostengono la nostra causa. 9 La nostra causa ha un carattere sacro. 10 Quelli che mettono in dubbio la propaganda sono dei traditori
- > Un gioco facile: quale fra questi principi è stato utilizzato nei recenti conflitti?
- > Sul peso devastante dell'informazione distorta nelle vicende dell'ex Jugoslavia: il diario di Slavenka Drakulic, *Balkan Express*, Il Saggiatore, 1993
- > Per approfondire il dibattito americano nel primo dopoguerra su propaganda e manipolazione delle masse: Daria Frezza, *Il leader, la folla, la democrazia nel discorso pubblico americano. 1880- 1941*, Carocci, 2001

## Witold Gombrowicz

## L'uomo che guarda

di Sandra Petrigiani

Ogni epoca dovrebbe ritradurre i suoi classici, e se non ritradurli riproporli con forza ai lettori di generazioni successive. Witold Gombrowicz è un classico del Novecento, un classico molto vicino a noi (è morto nel 1969 a sessantacinque anni) e *Pornografia*, in particolare, è del 1960. Ed è uno di quei classici che si sono imposti per opposizione, uno di quei romanzieri che hanno stravolto la forma romanzo. Negli anni '60 divenne una bandiera.

In anni di contestazione e di «morte dell'arte», Gombrowicz era un maestro. Uno di quegli scrittori che sono il sale del tuo sangue, che puoi indossarli come una casacca ed esibirli come lasciapassare. Allora diventa doppiamente interessante rileggerli a distanza di un cinquantennio, in uno scenario talmente mutato che potrebbe addirittura soffocarli. Cosa dice oggi Gombrowicz? E: si può goderlo al di fuori di un programma ideologico letterario?